

eventi

PATTI SMITH E CARMEN CONSOLI AL NEAPOLIS ROCK FESTIVAL
Dopo i Massive Attack, il cui live è previsto per l'8 luglio, e i Rem, il 24, sul palco del Neapolis rock festival il 25 luglio saliranno tre icone del rock al femminile che si esibiranno in un unico concerto: la poetessa rock Patti Smith, Carmen Consoli e Paola Turci. I biglietti per il concerto saranno disponibili dal 15 aprile 2003 presso le rivendite abituali e quelle segnalate sulla mappa del sito www.neapolis.it. Per Patti Smith, un ritorno attesissimo dopo gli straordinari concerti di qualche anno fa e un doppio cd antologico e di rarità uscito l'anno scorso.

festival

IL CINEMA GAY FA LA FESTA: HA COMPIUTO 18 ANNI E CI REGALA 120 FILM

Nino Ferrero

Il «Festival Cinema Gay», che si svolgerà nelle tre sale del Teatro Nuovo (Torino Esposizioni), da giovedì 17 a venerdì 25 aprile, compie 18 anni. Indubbiamente una bella età per una manifestazione che sin dai suoi ormai lontani inizi ha dovuto superare notevoli difficoltà non soltanto economiche, ma spesso anche «politiche», come le moralistiche opposizioni di una «destra» diciamo pure «para-fascista». Lo «inventarono», nel 1986 Ottavio Mai e Giovanni Minerba e, da allora, l'insolita manifestazione cinematografica è cresciuta di anno in anno, diventando una delle più importanti del mondo del suo genere. Improvvisamente scomparso Ottavio Mai nel '92, ha continuato a organizzarlo e a dirigerlo Minerba. «Il Festival è diventato adulto - ha detto - confermando la sua maturità, anche se gli

esami non finiranno mai e gli occhi indagatori dell'ipocrisia saranno sempre puntati su di noi... Anche il programma di quest'anno conferma infatti la ragione del confronto, del mettersi in gioco, la ragione del dubbio e della curiosità, che portano sempre alla scoperta di elementi nuovi che ci spingono a vivere e a promuovere questa «magnifica ossessione». Per la sua 18esima edizione il Festival, ricco di oltre 120 titoli, prevede un concorso internazionale da quest'anno diviso in quattro sezioni (lungometraggi, cortometraggi, documentari e la nuova sezione lungometraggi in video). Quattro le giurie internazionali, che attribuiranno un «Premio del pubblico» e una Giuria di giovani che assegnerà una targa al miglior documentario. I film in concorso provengono da varie parti del

mondo, tra cui Corea del Sud, Canada, India, Messico, Argentina, Israele. Nella giuria dei lungometraggi, la scrittrice Barbara Alberti e il regista e saggista Edoardo Bruno (direttore di «Filmcritica»). Oltre alle opere «in competizione», ad arricchire i nove giorni del Festival, numerose altre sezioni ed Eventi speciali, come gli omaggi ad Anna Magnani con Mamma Roma di Pasolini e Roma città aperta di Rossellini; a Tennessee Williams con un tram che si chiama desiderio di Elia Kazan, a Marguerite Yourcenar con un film di Schloendorff. Colpo di grazia, e due documentari dedicati a quella straordinaria protagonista del Novecento. Altri omaggi, al regista argentino Oscar Aizpeola, con quattro film poetici e sperimentali che «fondano vita, arte, cultura e problemi sociali di un paese pieno di conflit-

ti» e a Jaime Chavarri, figura chiave del cinema spagnolo. Inoltre, il Festival presenta una nuova sezione: Europa mon amour, dedicata alla riscoperta di film di produzione europea che affrontano temi legati alla cultura omosessuale: quest'anno la sezione avrà come tema «Mostri e vampiri». Inaugura il corto di animazione El Negro es el color dels deus di Marc Riba e Anna Solanas, un «canto di amicizia tra bambini di etnie differenti» e il lungometraggio Los Novios Bulgaros del regista spagnolo Eloy de la Iglesia, una «commedia di amore e di mafia tratta dal romanzo di Eduardo Mendicutti. Nella serata di chiusura, dopo la premiazione dei vincitori, verrà proiettato Per finta e per amore di Marco Mattolini, interpretato da Remo Gironi.



Ehi, quel centravanti fa il kung-fu!

Nelle sale il fenomeno hongkonghese «Shaolin Soccer». Ma l'idea di farlo doppiare a calciatori italiani è un disastro

gli altri film

Solo chi non sceglie non sbaglia mai: ed è possibile che, nel film recensiti qui accanto, abbiamo «toppato» colui che vincerà la sfida degli incassi da qui a lunedì. Ma in assenza di film dominanti è lecito concentrarsi sui più interessanti. Categoria alla quale non appartiene, ad esempio, il kolossal hollywoodiano più potente del week-end, ovvero... L'ACCHIAPPASOGNI I film ispirati a Stephen King sono un genere a sé. Questo, nonostante la regia di Lawrence Kasdan, è fra i più mediocri: ma anche il romanzo originale è fra i più inutili e prolissi nella produzione del geniale scrittore. La struttura è la stessa di It: quattro amici da giovani hanno salvato da alcuni balordi un ragazzino handicappato: ne sono usciti dotati di poteri soprannaturali che però sono più un peso che un dono. Si riconfrano da adulti, costretti ad affrontare un pericolo assai più grande.

OASIS Premiato a Venezia 2002. Incontro tenero e disperato fra due emarginati: lui è uscito di galera, lei è una ragazza disabile che sente l'amore con grande forza ma è ovviamente incapace di esprimerlo. Lee Chang-Dong è l'ennesimo regista coreano che rivela talento. L'attrice Moon So-Ri è normalissima, e il film di tanto in tanto sottolinea con scene molto toccanti. L'handicap al cinema è una brutta bestia, ma il film è una scommessa vinta. L'AVVERSARIO Film francese, interessante come termine di paragone con il più riuscito A tempo pieno di Laurent Cantet: raccontano la stessa storia vera, la paradossale vita di un tale che nel '93 uccise moglie e figli e poi tentò invano di suicidarsi. Le indagini appurarono che l'uomo aveva ingannato familiari e amici per 18 anni: si era spacciato per medico, in realtà non aveva mai avuto un lavoro ed era vissuto di espedienti. A questa «doppia vita», Emmanuel Carrère ha dedicato un romanzo al quale si sono ispirati sia Cantet sia, in questo film, Nicole Garcia. Cantet puntando più sull'aspetto sociale, Garcia scavando nella psicologia. Daniel Auteuil è bravo.

L'OSPITE SEGRETO Paolo Modugno riscrive Il clandestino di Conrad piegandone il fascino e le ambiguità al tema dell'immigrazione dal terzo mondo. Un giovane capitano della Marina Militare nasconde sulla sua nave un clandestino, con il quale nascerà un rapporto fatto di sospetto e di fascinazione. Corso Salani e Ludgero Fortes dos Santos se la cavano ottimamente. THE ACCIDENTAL DETECTIVE Il film (scritto e diretto da Vanna Paoli) è italianissimo, anche se girato in inglese con un occhio al mercato internazionale: è liberamente tratto dal romanzo La scritta di vetro di Cristina Acidini ed è ambientato nel mondo dei falsari d'arte. Un avvocato indaga sugli ultimi giorni di vita di un ricchissimo mercante d'arte americano, morto a Firenze. C'è di mezzo l'inganno... e ovviamente l'amore. Il cast è ricco di nomi altisonanti nei ruoli di contorno (Bonacelli, Fantoni, Philippe Leroy, Sarah Miles) ma il film non ha la tensione che sarebbe dovuta in un giallo.

JOHNNY ENGLISH Rowan Atkinson, più famoso come Mr. Bean, è l'agente più idiota che abbia mai frequentato i servizi segreti britannici: TALMENTE idiota da provocare la morte dei suoi colleghi, e da vedersi affidare la difesa dei gioielli della corona. Film più divertente a raccontarsi che a vedersi: la regia è anemica, il cattivo John Malkovich è inguardabile, la parodia di 007 (idea riamasticissima) non monta e Atkinson forse è destinato a rimanere Mr. Bean per sempre.

Alberto Crespi

Questa non è la recensione di un film: è la recensione di un fenomeno (mondiale) e di un doppiaggio (italiano). Shaolin Soccer, pellicola del divo-regista hongkonghese Stephen Chow, risale al 2001 ed è uno dei più clamorosi successi di pubblico nella storia del cinema popolare asiatico. Realizzato - con brillante tempismo - prima dei mondiali in Corea e Giappone, dove la Cina partecipava per la prima volta, ha tallizzato grandi incassi ed è diventato un fenomeno in internet, cosa non sorprendente vista la sua natura intrinseca di videogame (tra le fonti, per altro, c'è un cartoon «calcistico» assai amato anche in Italia: Holly e Benji, trasmesso dall'86 in poi da Italia 1).

Se entrate nel sito www.hkdvdstore.com, scoprirete che è il dvd più venduto di quell'area e che la versione homevideo dura circa un quarto d'ora in più rispetto al film in uscita nelle nostre sale, distribuito dalla Buenavista (ovvero Disney) ma con il marchio Miramax sui titoli di testa. Stephen Chow, classe 1962, è popolarissimo a Hong Kong e in tutte le comunità cinesi del mondo: contende il primato di divo cinese più popolare a Jackie Chan e al povero Leslie Cheung, suicidatosi pochi giorni fa. Oltre che un attore e regista, è un campione di arti marziali (lo shaolin del titolo) e dovremmo sapere dai tempi di Bruce Lee che per i cinesi l'argomento è molto serio. Shaolin Soccer, dove le arti del kung-fu vengono applicate al pallone, sembra una sciocchezza, ma per i cinesi non lo è: per i coatti palestinesi delle nostre periferie il kung-fu è un modo per fare i bulli, per gli orientali è una filosofia.

Quest'ultimo argomento è decisivo per passare a parlare del doppiaggio italiano. Alla Buenavista



Shaolin Soccer
Di Stephen Chow. Con Stephen Chow, Ng Mang-tat, Patrick Tze Yin (Hong Kong, 2001)
L'anima gemella
Di Sergio Rubini. Con Valentina Cervi, Michele Venitucci, Violante Placido (Italia, 2003)
Auto Focus
Di Paul Schrader. Con Greg Kinnear, Willem Dafoe, Maria Bello (Usa, 2002)

Una scena da «Shaolin Soccer» di Stephen Chow

hanno avuto un'idea doppiamente scriteriata: doppiare i sei maestri/calcatori con le voci di atleti italiani (Tommasi, Del Vecchio e Candela della Roma; Mihajlovic, Peruzzi e Pancaro della Lazio) e dare a tutti gli altri personaggi degli accenti spiccatamente dialettali, per accentuare l'aspetto comico e bambinesco della pellicola. Così, lungo tutto il film, personaggi di passaggio si esprimono in napoletano o in milanese o in calabrese o in toscano e via cazzeggiando, mentre il protagonista Ste-

phen Chow parla con la vocetta inesperta di Damiano Tommasi. Il centrocampista della Roma è un ragazzo intelligente, e ha devoluto il compenso in beneficenza, cosa lodevole: ma non è un attore, e dopo un po' il suo contributo «artistico» al film diventa penoso. Se non altro i suoi cinque colleghi debbono pronunciare poche battute, ma Chow ha lunghe tirate in cui esprime persino dei concetti e il suo doppiatore dovrebbe, scusate la parolaccia, recitare.

Alla fin fine, la versione italiana di Shaolin Soccer oscilla fra il demenziale e il dilettantesco, con cadute nella pura goliardia che possono strappare anche qualche risata, ma con un effetto complessivo penoso, squallido, quasi insultante. Esisteva un precedente: il primo film dei Monty Python (in originale Monty Python and the Holy Grail), doppiato dalla squadra del Bagaglio con accenti regionali affibbiati ai vari personaggi. Era altrettanto assurdo, ed era lecito sperare che rimanesse

un esempio isolato. Errare è umano, perseverare è diabolico.

Pensare che il film in sé sarebbe grazioso. La trama è molto «all'americana»: un ex calciatore deluso, nonché allenatore sfortunato, che mette insieme una squadra, il Real Shaolin, composta da virtuosi delle arti marziali e vince il campionato. Gli atleti - anche gli avversari - si muovono tutti come creature di Matrix, l'animazione computerizzata la fa da padrone e, più che al calcio, si pensa ai videogame ispirati al calcio.

È la dimostrazione che il calcio vero forse non fa per i cinesi, la cui fantasia tecnologica ci ha comunque superati in tromba e ha creato un universo virtuale in cui pallone e kung-fu si sposano armoniosamente. Lo stile è eclettico, nervoso, veloce: mescola i generi come è tipico del cinema di Hong Kong, del quale è un prodotto in qualche modo derivativo (del resto Chow è in pista da molti anni) ma estremamente efficace. Se avete qualche dollaro da spendere, compratelo in dvd.

il nuovo Rubini

Se lei diventa l'altra nel magico Salento...

Speriamo che la Puglia e il Salento non si trasformino, grazie all'elogio turistico reso dal cinema recente, in qualcosa che assomigli al «Salento-shire» o al «Pugliashire», ovvero alla fine subito, nell'immaginario di molte persone, dalla Toscana e dalla sua regione, il Chianti, dopo i film di Bertolucci e emuli. È la forza di luoghi meravigliosi, come quelli in cui è ambientato il nuovo film di Sergio Rubini L'anima gemella: il Salento. E si che il «folklore» e l'ambiente sono due momenti importanti del film del regista pugliese che dimostra attenzione e intelligenza nel trasformare le radici della sua cultura in progetto estetico cinematografico. Non è un caso che in L'anima gemella si urli tanto e che i personaggi siano volutamente al limite del caricaturale. Vediamoli. Due donne dividono l'amore per lo stesso ragazzo. Una di queste, la più ricca e protetta, mora e fatale (Valentina Cervi) è abbandonata sull'altare a favore dell'altra, povera ma virtuosa, bionda e angelica (Violante Placido). Per vendicarsi commissiona una fattura alla madre del barbiere di zona (Sergio Rubini), che rifiutandosi lascia fare all'incapace figlio il quale agisce precipitoso sotto la promessa di una ricompensa economica. Nonostante l'incapacità del nostro, la fattura riesce e trasforma la fatale Cervi nella dolce Placido. Quest'ultima per salvare il suo amato dalle grinfie dei fratelli cattivi si trasforma anch'essa, grazie a un'altra fattura, nella sua antagonista. Insomma, scambio di ruoli e d'identità che fa di L'anima gemella un Face off di Gallipoli, tutto giocato sulle vertigini di una regia spedita e anch'essa urlata che non disturba e bensì diverte, nei limiti del suo mandato.

d.z.

RADIO ITALIA & **VIDEO ITALIA**
SOLO MUSICA ITALIANA & SOLO MUSICA ITALIANA

Cesare Cremonini
CON IL SUO NUOVO ALBUM
"Bagus"

BAGUS SPRING TOUR 2003

15 maggio	MILANO
21 maggio	ROMA
23 maggio	NAPOLI
27 maggio	FIRENZE
29 maggio	VERONA
5 giugno	GENOVA
10 giugno	TORINO
12 giugno	RIMINI

Su CD e MC **wea**

EUTELSAT
HOTLINE 4 - Frequenza 12,673 Ghz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4

Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:
TELE+ canale 126 **STREAM** canale 154
Nord e Sud America: TELSTAR 12 www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

La celebrità, la corruzione: «Autofocus», il ritorno del grande regista americano

Schrader, sesso & filosofia

Dario Zonta

Agli inizi degli anni Settanta arriva in Italia, sulla scia dell'enorme successo maturato negli Stati Uniti, una serie televisiva ambientata in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Si chiama Gli eroi di Hogan. Forse qualcuno, o più di uno, se la ricorderà. Vedevo un gruppo di prigionieri alleati gabbare intelligentemente i superiori nazisti e svolgere un'attività di spionaggio. Il referente alto e cinematografico della serie è Stalag 17. L'inferno dei vivi di Billy Wilder. Il protagonista ha la faccia comune di un americano per bene, con il cappello messo per storto e una smorfia furba e sorniona. L'attore che lo interpreta è Robert Edward Crane, conosciuto come Bob Crane, morto assassinato nel '79 in circostanze misteriose. Gli investigatori, infatti, scoprono che dietro la faccia da bravo ragazzo si nasconde un amateur del porno e della videorepresa a tema. Centinaia di foto che lo ritraggono in azioni sessuali, filmati amorali montati con pezzi della sitcom, e molto altro. Insomma un ottimo soggetto per un film americano intelligente. E chi meglio di Paul Schrader per metterlo in scena? Autofocus è il risultato. Il regista americano di Hardcore e da ultimo The Affliction, ma anche, e per certi versi soprattutto, lo sceneggiatore per Scorsese di Taxi Driver e Toro scatenato, per citarne solo due, ha trasformato la biografia di Bob Crane in un apologo filosofico

sulla depravazione e discesa agli inferi di un divo che ama il sesso; un film teorico sul rapporto tra progresso tecnologico e identità sessuale del maschio americano a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Paul Schrader, infatti, segue le vicende di Bob Crane dai suoi esordi in radio (faceva lo speaker in una famosissima trasmissione della mattina) fino alla serie televisiva di Hogan per arrivare, ma siamo già nel pieno della crisi, al film per la Disney. Durante questo periodo, che va dal '64 al '79, Crane sperimenta la sua ossessione per il sesso e la videorepresa, con l'aiuto di un «compagno di viaggio», John Carpenter, che lavorando per la Sony, gli fornisce tutte le novità. Ad ogni evoluzione della tecnica corrisponde un passo in più e in giù nella sperimentazione sessuale. Schrader, calvinista di formazione e moralista di professione (ma nel senso alto e filosofico del termine) segue il suo personaggio senza avanzare giudizi espliciti. La sua è una fenomenologia dell'ossessione, della corruzione e delle conseguenze della celebrità. Ma il suo sguardo critico lo si può trovare in due elementi formali: la fotografia e la colonna sonora. Il film inizia con i colori pastello delle «coperline» anni Sessanta e con la musica di Dean Martin e finisce con un ruvidissimo effetto video di verdi e di blu e sulle note cupe di Angelo Badalamenti. Meno passionale di The Affliction ma più filosofico, Autofocus racchiude molta della riflessione di Schrader sul cinema e l'uomo e ad altissimi livelli.